

QUADERNO DI ALFATENIA/20

MENICHELLI ANGELO

La Chiesa e il convento di San Paolo di Tiratolo



Interno della Chiesa di San Paolo-foto di Alberto Monti, I luoghi del silenzio

NOCERA UMBRA, GENNAIO 2018

PREMESSA

“Alfatenia” ripropone ai lettori¹ lo studio di don Angelo Menichelli sulla Chiesa e il convento di san Paolo di Tiratolo.

Il saggio è un ampliamento della *lectio* tenuta presso la stessa Chiesa in occasione della riposizione del dipinto dopo il restauro in data 25 gennaio 2017².

Menichelli aveva già pubblicato un testo in occasione del Centenario dell’istituzione dell’Ordine del Carmelo a Nocera Umbra³.

Questo studio di don Angelo arricchisce la serie di contributi storici editi nella collana dei “Quaderni di Alfatenia” dedicati alle chiese nocerine: la Chiesa di Santa Croce, la Chiesa di San Filippo e ora la Chiesa di San Paolo.

GENNAIO 2018

Mario Centini

allegato ad Alfatenia-Bollettino storico nocerino- suppl. de IL PAESE Periodico di cultura- Mensile-Anno XVII- n. 5 – gennaio 2018-Distribuzione gratuita-Autorizzazione del Tribunale di Perugia-n. 22 del 4.8.2001-Proprietario e D.R. Mario Centini-Riprodotta in proprio-Perugia via Martiri dei lager 84-Indirizzo di posta elettronica: **alfatenia@libero.it**

¹ Il testo è stato pubblicato a puntate su “L’Arenio-Rivista bimestrale di storia e di cultura di Nocera e del suo territorio” (gennaio-febbraio 2017; maggio-giugno 2017; novembre-dicembre 2017).

² cfr. “Alfatenia-Bollettino storico nocerino” n.88.

³ A.MENICHELLI, *Cento anni del Carmelo a Nocera in un storia millenaria*, in *I Camerlitani- cento anni a Nocera*, Numero unico, 1993.

Chiesa san Paolo di Nocera

25 gennaio 2017 - Conversione di san Paolo

Riposizione della tela della Conversione di san Paolo restaurata⁴

Oggi si rimette nell'abside della chiesa dedicata all' "Apostolo delle Genti" la grande tela che raffigura un momento importante della Conversione di Saulo di Tarso quando si inginocchia davanti ad Anania, il discepolo cui è apparso Gesù perché si recasse ad una via "la strada chiamata Diritta di Damasco", nell'abitazione di un certo Giuda, dove era ospitato Saulo per imporgli le mani e a ridargli la vista. Intanto vogliamo ringraziare i Padri Carmelitani che hanno voluto questo lavoro per rendere la devozione maggiormente fervente riandando a fare memoria del tenace persecutore dei seguaci del " profeta .. di Nazaret", Gesù (Mt. 21,11), crocifisso dai "capi dei sacerdoti" della religione ebraica perché aveva proclamato di essere il "Figlio di Dio". La Risurrezione indiscutibile, perché guardato a vista da un drappello di guardie che hanno assistito al rotolarsi della pietra tombale senza interventi esterni, e sono fuggiti sconvolti dalla paura, ha fatto rivivere la fede degli apostoli, che hanno incontrato più volte Gesù risorto; dopo la Pentecoste, con la potenza dello Spirito Santo sceso su di loro, hanno predicato e testimoniato che il Messia atteso e non accolto dagli Ebrei, era veramente il Salvatore che è il Dio venuto in mezzo all'Umanità per portare la presenza della Grazia redentrice, non solo del popolo di Abramo, ma di tutti gli uomini "che Dio ama". E all'obiezione di Anania che diceva "quanto male ha fatto ai tuoi fedeli a Gerusalemme", Gesù rispose: "Va', perché egli è lo strumento che ho scelto per me, affinché porti il mio nome alle nazioni, ai re e a figli di Israele". Ho voluto riportare il testo degli Atti degli Apostoli (capitolo 9, 19) che seguita: "Anania andò ed entrò in casa, gli impose le mani e disse: " Saulo, fratello, mi ha mandato a te il Signore, quel Gesù che ti è apparso sulla strada che percorrevi, perché tu riacquisti la vista e sia colmato di Spirito Santo". Subito gli caddero dagli occhi come delle squame e recuperò la vista.

Si alzò e venne battezzato. Poi prese cibo e le forze gli ritornarono". E' proprio il momento che l'autore dell'opera d'arte, il pittore ha voluto dipingere.

⁴ "L'Arengo-Rivista bimestrale di storia e cultura di Nocera e del suo territorio" ha pubblicato a puntate il saggio con questa premessa: "si pubblica l'intervento di don Angelo Menichelli fatto a voce, ma stilato in maniera più estesa, per la riposizione della tela seicentesca sull'altare maggiore della chiesa di san Paolo, dopo un bel restauro voluto dall' attuale Comunità Carmelitana di Nocera, per aiutare a coltivare la devozione alla chiesa che da quasi mille anni è stata luogo di preghiera e di vita monastica e conventuale con l'unito edificio e spazio circostante che ha accolto tante anime consacrate. La rivista l'Arengo crede di fare opera di interesse religioso e culturale e pure di storia nocerina con la stampa dell'articolo. Per questioni di spazio si dividerà lo scritto, arricchito di qualche foto in tre puntate della rivista" (n.1 gennaio-febbraio 2017).

Vorrei fare un po' di storia della chiesa di san Paolo di Nocera. Dopo il Mille dell'era cristiana si affermò uno stile detto "romanico" che riproponeva forme di architettura, richiamandosi alla romanità; ma non solo si ricercava l'aspetto esteriore dell'arte, perché si era nel periodo di una diffusione della fede cristiana generalizzata, specie in Italia e anche nell'Europa. Sorgevano molti edifici sacri, monasteri e chiese; si preferiva costruire intorno alle strade di maggiore importanza dedicandole agli Apostoli o ai martiri della Cristianità primitiva. A Nocera sorsero due chiese nei pressi della Flaminia, una dedicata a san Pietro, ad oriente dell' antico Foro romano, ormai trasformato in "Mercatale", e un'altura collinosa sulla cui cima i Pagani avevano elevato un "ara" sacra. Un'altra chiesa dedicata a san Paolo è stata costruita alla sommità del Colle di Tiratulo ad occidente di Nocera (il nome risale alla civiltà umbra) e posto dal primo Medioevo fino al presente centro storico, tra la Valle, detta ormai "dei Molini", dove passava la Strada Flaminia originale e l'attuale via Flaminia. La storia delle due chiese dedicate agli Apostoli san Pietro e san Paolo ha avuto uno sviluppo diverso. San Pietro officiata dal clero nocerino è stata data ai Francescani della prima ora; si presume data allo stesso Francesco dal vescovo Rinaldo che è stato Pastore santo dal 1210 al 1217, perché vi aprisse una comunità del suo Ordine alle porte di Nocera. La notizia della donazione l'ha data lo Iacobilli e ne riporta la data 1215, e ne aggiunge che nei dintorni san Francesco "risuscitò un figlio di un medico"(Iacobilli L., *Di Nocera nell'Umbria e sua Diocesi*, 1653, p.21).



Don Angelo Menichelli durante la conferenza. Sull'altare la tela restaurata

CHIESA DI SAN PIETRO DEL COLLE SAN PIETRO

La chiesa dedicata a san Pietro forse fu costruita intorno al secolo XI ai piedi del colle ad oriente del Foro romano, per sostituire l'ara pagana che era magari abbandonata con la conversione al Cristianesimo, ma che con l'elevazione di una chiesa dedicata al Principe degli Apostoli, voleva significare che i tempi erano mutati in tutti gli aspetti vitali. La donazione ai Francescani della prima ora riuscì maggiormente a testimoniare la presenza della nuova "religione" pure nella affermazione sociale. La donazione poi ai frati fu un fatto di valorizzazione della stessa devozione e della fede.

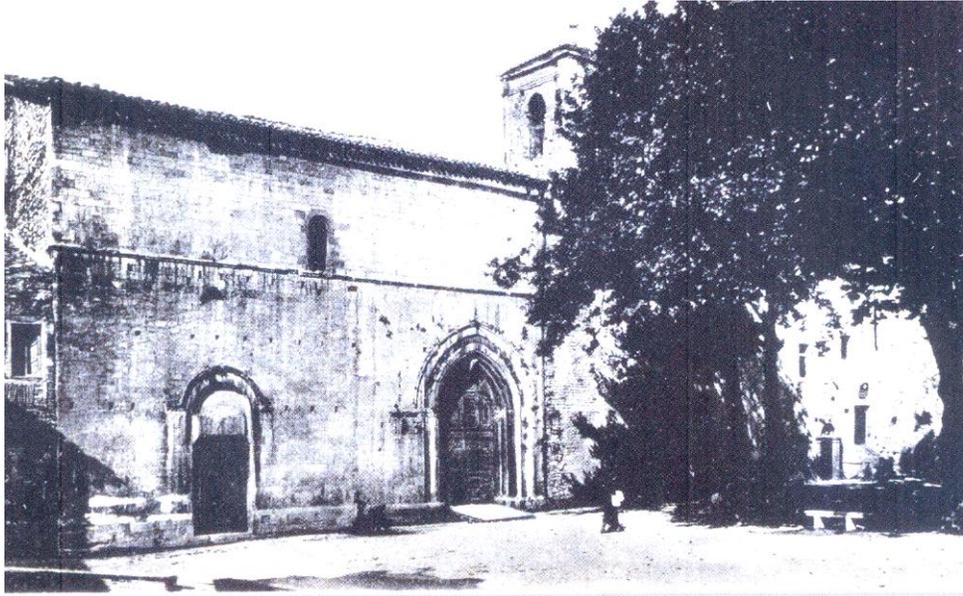
Il Convento resistette nel tempo almeno un secolo; superò le disgrazie che colpirono Nocera sia quando nel 1248 fu distrutta dalle truppe di Federico Secondo, e poi per la prova terribile del sisma del 1279 che ha fatto tante vittime in tutto il territorio nocerino. Ma la triste sorte di scontri tra i partiti che sotto il nome di Guelfi e Ghibellini facevano continue insurrezioni per interesse dei molti signori che con il nome di difensori delle due potenze del tempo facevano stragi e tradimenti senza criterio. Per vario tempo nel secolo XIV questi gruppi facinorosi crearono scompiglio tra le varie città dell'Italia centrale, colpirono pure il Convento Franciscano di Nocera che dal 1318 al 1320 si trovò in mezzo ad uno scontro militare tra le due fazioni e fu bruciato dai Ghibellini, guidati da Muzio di Francesco da qualche anno signore, anzi tiranno, di Assisi, che vinsero e rovesciarono il Comune retto dai Guelfi; imposero un nocerino ghibellino, "Giovagne de Chella de Nocea", che dominò Nocera per qualche tempo, perché i Perugini si misero in moto per riprenderne il territorio "via di passaggio tra la Marca e il Ducato di Spoleto".

Giovanni Chella riuscì a fuggire e seguì a fare scorrerie e danneggiare vari castelli dell'Appennino centrale, finché in un attacco a Fabriano fu fatto prigioniero e fu venduto ai Perugini per 1500 fiorini e "fo apeso e traginato en Colle de la Strada", il 15 novembre 1326 (*Annali e Cronaca di Perugia in volgare...*, a cura di F. Ugolini, Perugia, 1964, p.198). Nel 1319 una bolla del papa Giovanni XXII (1316-1334) da Avignone ricorda la distruzione del Convento francescano di Nocera e chiede alla Comunità di Nocera di accogliere i Francescani dentro le mura cittadine (*Regesto Vaticano, Epistula, n. 1205*).

Oggi nei giardini, una volta di Casa Angeli, ora della Parrocchia di Nocera, è rimasto il pozzo che la popolazione chiama ancora "il pozzo di san Francesco".

Per Nocera c'è da dire che i frati francescani dopo il 1319 furono accolti a piazza del Comune, oggi piazza Caprera, accanto ad una chiesetta romanica di cui è rimasto il portale esterno, dedicata all'Apostolo sant'Andrea dove c'era nel Medioevo, la "Sportella di sant'Andrea", vi eressero la chiesa in onore di san Francesco e vi rimasero fino all'invasione napoleonica. Con l'Unità d'Italia, nei primi anni del decennio 1860 - '70, la chiesa e il convento di san Francesco nella piazza del Comune, furono demanati; i frati se ne andarono da Nocera. Lo stato di abbandono costrinse ad affittare le parti del convento più accessibili, per il tribunale civile, poi divenuto Ricovero degli anziani; la parte verso oriente fu occupata dal Comando dei Carabinieri; qualche zona fu adattata ad

abitazioni private. La chiesa in certe occasioni fu usata dal clero locale, dopo la metà del secolo XX, fu restaurata e si cominciò a usarla come Pinacoteca, come è tuttora (cf., *Pinacoteca Comunale di Nocera Umbra*, a cura di Francesco Federico Mancini, 1996, in *La Chiesa di san Francesco di Nocera Umbra*, pp. 13-45).



Una vecchia immagine della Chiesa di san Francesco

LA CHIESA DI SAN PAOLO SUL COLLE DI TIRATULO

La chiesa di san Paolo invece è divenuta la chiesa delle seguaci femminili dell'Ordine di san Benedetto da Norcia; ma non si conosce il tempo della fondazione da porre forse nella seconda parte secolo XII, quando Nocera cominciò una sua autonomia con la fondazione del Comune, ci si barcamenò tra tante città che l'hanno dominata per sopravvivere. La chiesa di san Paolo sul Colle di Tiratulo con annesso il Monastero delle Benedettine perdurò per tutto il Medioevo. Certo era un piccolo centro di preghiera e di carità fraterna, intorno alla cappella della Conversione di san Paolo. La Comunità raccoglieva le donne che si dedicavano alla preghiera e pure aiutavano concretamente, tra esse c'erano alcune nobildonne, i tanti bisognosi che costituivano la maggior parte della società medioevale. Non se ne conosce lo sviluppo, ma viene ad essere oggetto di riconoscenza ad esempio, del Comune, che nella festa di gennaio, ricorrenza della Conversione di san Paolo, "offriva la cera per l'altare" (*Statuta et Iura Municipalia antiquae urbis et populi civitatis Nucerie...*, edito nel 1371 e stampato nel 1567, libro V, capitolo 34).

Un'altra notizia è data dalle Colletterie Pontificie quando il rettore della chiesa versa la decima dovuta al Papato, il 24 giugno 1333, per le Monache di san Paolo (Sella P., *Rationes Decimarum Italiae...*, Umbria, 1952, n. 4005). La vita di queste consacrate appare nei documenti nel secolo XV per qualche intervento postillato dai notai. Nocera non possiede documenti di pubblico interesse prima di tale secolo per le diverse volte che è stata saccheggiata e si sa che chi metteva “ a ferro e fuoco” una città, la prima cosa che faceva era di bruciare i documenti di ogni genere. Nel 1413 c'è la prima notizia del Monastero in un testamento redatto dal notaio Bartolelli di un lascito al monastero delle monache di san Paolo del Colle di Tiratulo (Archivio storico diocesi di Nocera e Gualdo, vol. I, c.2, b. 1046). Poi altri atti che riguardano le benedettine del Monastero di Tiratulo, e sono indicativi della vita di tutti i giorni, affitti, accettazione di lasciti e di offerte, nomi di “sindaci” (*amministratori laici*), e ci sono pure i nomi delle monache e delle badesse (Cf. Menichelli A., *Memorie di storia travagliata*, in “La Voce”, 27 maggio 2016, n.19, p. 21).



Immagine di Nocera, in basso il colle Tiratulo e la chiesa di san Paolo, da una tela del 1784

LE TERZIARIE FRANCESCANE

Nell' anno 1428, si è nel secolo XV, appaiono a Nocera le Terziarie della beata Angela da Foligno (1248 1309): due signore Francesca e Giovanna ”*Ordinis continentiae Beati Francisci*” davanti al custode di san Francesco di Nocera, *fra Matteo Francisci de castro Piorachi*, rinunciano a orti e case che offrono al Convento dei Frati (Archivio notarile comunale, notaio Francesco Antoni, n. 2, A-I-2, anno 1428, c. 54). Il problema è sapere quando sono venute o sorte, e dove a Nocera avevano la loro residenza; pare che

il vescovo del tempo, Tommaso Morganti (1419 1437), abbia ottenuto, almeno fino a nuove soluzioni, che le “sorores”, si chiamavano così, fossero accolte nel Monastero delle monache di san Paolo, perché ridotte di numero(?), anche perché le finalità apostoliche di servizio ai poveri erano simili e in quel periodo altri vescovi hanno cercato di unire le diverse anime delle persone che intendevano consacrarsi al Signore. Nella Chiesa italiana “Gli Spirituali”, cioè i frati, specie i Francescani che volevano il rispetto letterale della regola, in particolare della povertà, infatti si rifacevano al Testamento del Fondatore che nelle prime parole dice: ”Il Signore concesse a me, frate Francesco, d’incominciare così a fare penitenza, poiché, essendo io nei peccati, mi sembrava cosa troppo amara vedere i lebbrosi; il Signore stesso mi condusse fra loro e usai con essi misericordia..”(*Fonti Francescane, 1980, Testamento, 1226, p. 131*), era diventato l’ideale dei Francescani che si rifacevano alle sorgenti della volontà di san Francesco sia dei Frati che delle Terziarie, punto fondamentale della sua conversione e della sua nuova vita (Cf. Sensi M., *Comunità Bizoccali e Monastiche a Camerino, in Presenze Francescane nel Camerinese, nei secoli XIII XV*, a cura di Bartolacci F. e Lambertini R., Maroni, 2008, pp. 69 100). C’è da ricordare come il Quattrocento fu per gli Ordini Mendicanti un periodo di fervore di rinnovamento, che in mezzo alle problematiche ecclesiali che portò pure alla crisi del Papato e si giunse al “grande scisma d’Occidente” dove tre Papi si contesero il potere, tuttavia i religiosi si sforzavano di vivere con coerenza la loro dedizione a Cristo e con l’esempio di testimonianza e di povertà, la predicazione al popolo e molteplici opere di carità. La lotta si concluse con il Concilio di Costanza, convocato nel 1414 e terminò nel 1417 con l’elezione di Martino V, che fu papa dal 1417 al 1431. Ma le difficoltà erano molte per motivi di potere e per gli intrighi politici che coinvolgevano la religione. Chi sostenne l’Unità della Chiesa, furono i santi frati degli Ordini Mendicanti, come san Bernardino da Siena (1380 1444) e i tanti frati che predicavano la riforma della Chiesa e testimoniavano la fede con la vita. Le Terziarie di Nocera praticarono questo ideale, in modo particolare, dopo la metà del secolo XV, quando ebbero un proprio ambiente e lo specifico di servizio “per assistere i malati nell’Ospedale fondato presso san Giovanni della Sportella”, dentro Nocera. Ma gli atti notarili dei primi anni di quel secolo degli Archivi sia diocesano che comunale riportano documenti di rinuncia ai beni posseduti dalle “sorores ordinis continentium, tertii ordinis sancti Francisci de Nucerio” e alla donazione all’istituzione che abbracciavano; quest’ultima seguì la storia dei fermenti quattrocenteschi di rinnovamento spirituale del tempo, insieme alle Benedettine che le accolsero, almeno così sembra, come detto sopra.

Intanto il Monastero di san Paolo delle Benedettine seguì a vivere perché si leggono atti notarili almeno fino al secolo XVI, poi non ci sono più documenti, forse per venire meno di vocazioni e la chiesa rimase beneficio semplice, affidato ad un chierico, ma il complesso monacale decadde in abbandono. Le Terziarie Francescane, invece, dopo la metà del secolo XV ebbero un luogo dove potere avere una loro posizione di carità e restare a Nocera per secoli.

Vari ospedali esistevano come espressione di fede per sovvenire alle malattie non curabili nelle proprie abitazioni, ma erano “Ricoveri” aperti da persone e piccoli gruppi sensibili alle situazioni di necessità del prossimo, si potevano dire “Ospedali di famiglia” che mettevano a disposizione locali, suppellettile e pure “volontari” per venire incontro a chi aveva bisogno di essere assistito e curato. Nel 1451 (*agosto 1*), il Vescovo Giovanni De Marcolinis del Fano (1444 1472), rese ufficiale, attraverso il Vicario generale Bartolomeo Angelilli, con un atto notarile, la fondazione che “*Venantius ser Macteutii de Nuceria...ad gloriam Dei et gloriose Annumptiationis Virginis Mariae*”, in un ampio edificio di sua proprietà, destinava, desiderando pure dedicarlo al mistero cristiano dell’Annunciazione (*..dare, offerre et deputare hospitalem et hospitium pauperum et peregrinorum, que domus posita est in civitate Nucerii in quarterio Turris veteris*”; venne nominato pure il governatore, “*Oliviero Iohannis de Nuceria*” (Archivio Diocesano, notaio Bartolelli, b. 1050, vol. IV, agosto 7, c.8v, reperibile in “Alfatenia-Bollettino storico nocerino” n. 51). E l’anno dopo lo stesso Vescovo elesse il procuratore del detto “Ospedale” e contribuì con la sua personale offerta di 25 fiorini (*ibid, c.21, c.21v, anno 1452*). E ancora nel medesimo anno il Padre Guardiano del Convento di san Francesco di Nocera chiese al Vescovo, che lo concesse, di incorporare un “ricovero ospedaliero” “*.fondatum a Agatella Cicchi Briganti olim (=da tempo fa), in quarterio Sancti Spiritus*”; si univa “*per eius paupertatem et esiguam facultatem (=per la sua povertà e l’esigua possibilità)*” a quello “*novo noviter constructo et edificato (ibi,c.24)*”.

Nel 1454 con il nome ormai ufficiale “Ospedale dell’ Annunziata” si procedette all’acquisto di una casa per ingrandirlo (*ibid., c.66*). Le Terziarie Francescane in quei primi anni vengono chiamate a divenire infermiere dell’Ospedale e ad abitare in prossimità della nuova istituzione sanitaria di Nocera, perché cominciano ad acquistare, anche se guidate dai Frati di san Francesco che ne curavano l’amministrazione; infatti in un altro atto notarile, Rinalduccia promette di procurare lettere che confermano la vendita di una sua proprietà perché lei si è consacrata: “*cepisse habitum tertii Ordinis (=ha preso l’abito del Terzo Ordine)*” (*ibi,c.68*). Dopo il Concilio di Trento (1545 1563) le Terziarie Francescane vennero obbligate a divenire “Claustrali”; riformate nel 1847 dalla monaca, Madre Agnese Steiner (1813 1862), si sono estinte nei primi anni del secolo XXI, per mancanza di vocazioni.

LA RIFORMA DEI FRATI MINORI FRANCESCANI

Alla fine del secolo XIV e poi nella prima metà del secolo XVI, due movimenti francescani suscitarono riforme molto forti e sono sorti proprio nel centro Italia; essi furono provvidenziali: la riforma dei Francescani che da Brogliano con il Beato Paoluccio Trinci (+ 17 settembre 1391) si diffuse nell’Italia centrale e poi dette l’Istituzione dell’Ordine dei Frati Minori e dopo due secoli la riforma dei Cappuccini,

iniziata nel 1528 a Renacavata di Camerino, da Ludovico e Raffaele da Fossombrone, insieme a Matteo Serafini da Bascio.

Questi due tentativi furono fatti per la riforma francescana, ma ebbero una diffusione che dettero molti benefici alla Chiesa Universale.

Chi è considerato “il vero iniziatore dell’Osservanza è stato fra Paoluccio Trinci”, nel Convento di Brogliano perché “tra il 1367 1368 .. poté pertanto ritirarsi nel convento eremitico di Brogliano .. con alcuni confratelli puntualmente autorizzato per osservarvi la regola francescana, nel suo autentico rigore, o meglio la regola e il testamento di san Francesco, rinunciando, specie in materia di povertà, ai privilegi pontifici che invece erano ammessi dai frati della “Comunità”...san Bartolomeo di Brogliano era un convento di frontiera tra l’Umbria e le Marche, appartenente alla *Custodia Vallis*, ma eretto su territorio soggetto *in temporalibus* al Duca di Camerino e *in spiritualibus* al vescovo di Nocera Umbra...di certo fu tollerata e sostanzialmente fu una riforma dal di dentro che riguardò inizialmente un’area assai ristretta, quella della Valle Spoletana”. (Sensi M., *Dal Movimento eremitico alla regolare osservanza francescana, L’opera di fra Paoluccio Trinci, 1992, pp. 18, 22,23,25,26*). La diffusione si protrasse nel tempo, ma fu continua e si estese fino all’accettazione generale dell’Ordine dei Frati Minori (ofm).



Veduta d’insieme del convento

LA RIFORMA DEI FRATI CAPPUCCINI

Dopo due secoli dalla divisione dell’Ordine Francescano dei Frati Minoriti alla fine del secolo XIV, con la rottura dell’Unità della Chiesa cominciata da Lutero nel 1517 e poi

esasperata con le altre divisioni protestanti, si sentiva il bisogno di opporsi a queste chiese che inneggiavano alla riforma della Comunità della Chiesa, in modo ereticale, ma non bastavano le condanne e le scomuniche da parte della Chiesa Cattolica. Riprendendo lo spirito di ritornare alle origini del Francescanesimo, furono i Cappuccini che iniziarono una riforma rigida e decisa, dove e quando gli stessi frati francescani furono pronti a rivedere la loro consacrazione da adeguare alle esigenze spirituali dei nuovi tempi. I tre fondatori dell'Ordine francescano dei Cappuccini cominciarono a vivere in forma eremitica tanto che inizialmente si chiamarono "Fratelli Minori della vita eremitica", nell'area disagiata e boscosa, vicino a Camerino che faceva recapito a Renacavata; lì c'era una cappella e qualche stanza per abitazione. Si riporta una sintesi dell'avvio e dello sviluppo della loro riforma: "in pochi anni la voce popolare prendendo lo spunto dal cappuccio piramidale del loro ruvido saio, non tardò a chiamarli "fratelli cappuccini", distinguendoli anche dagli altri frati minori per la consuetudine di portare la barba .. La riforma cappuccina riuscì a poco a poco a superare i limiti dell'eremo e a lanciarsi per "ridondanza d'amore" in un apostolato ecclesiale popolare sociale e missionario: Questo sviluppo straordinario che rese i Cappuccini più numerosi di qualsiasi altro gruppo riformatore, avvenne anche con il sostegno di vari prelati della Curia Romana, dei pastori delle Diocesi e dei Consigli municipali, e in modo significativo della classe patrizia e umanistica di Camerino come la duchessa Caterina Cybo, la celebre Vittoria Colonna, marchesa di Pescara, "loro madre" e ardente avvocatessa, la duchessa di Nocera (*quella della Campania*) Eleonora di Concublet, che con le sue donzelle, "tagliava e cuciva gli abiti a quei poveri frati .. Altri movimenti di riforma svilupparono la loro azione in determinati ceti di persone o in qualche regione, ma le pattuglie cappuccine s'infiltrarono con rapidità del fermento evangelico in tutta la massa del popolo e particolarmente dove c'era sofferenza e dolore e si misero subito a disposizione dell'apostolato missionario nei vari continenti" (Cargnoni C., *Da Renacavata all'Europa al mondo: l'espansione della riforma cappuccina*, in *Il Convento di Renacavata e l'antica via romano - lauretana*, a cura di T. Croci, E. Di Stefano, C. E. Gentilucci, Unicam, 2016, pp. 65-79).

Ma a fianco dei protagonisti più in vista, c'erano molti conventi che mettevano in pratica nella sua interezza la regola cui si erano consacrati e questi esempi divennero "regola di vita" per tanti conventi sparsi nel mondo.

LA VENUTA DEI FRATELLI CAPPUCINI A SAN PAOLO DI TIRATULO

Il Comune di Nocera, con atto pubblico del Consiglio, affidò all'Ordine dei Cappuccini, nel 1568, "Il Luogo di san Paolo di Tiratulo", anche se un documento del 1544, già parla, "*in vocabulo sancti Pauli, iuxta hortum Fratrum Minorum Cappucinatorum*", indicando la loro presenza che aveva mutato anche il nome della località (*Archivio storico diocesi di Nocera e Gualdo, Bona Ecclesiarum Dioecesis Nucerinæ, b. 2763, 1544, c.83, c.70, c.94, etc.*). La nuova istituzione, forse molto presto accolta nel

Monastero benedettino, perché iniziata nel 1528, fu una benedizione per Nocera, anche se l'inizio fu un adattarsi ad un ambiente degradato, ma la preghiera e l'accoglienza verso tutti, poi la predicazione cui i frati si dedicarono con efficacia, fecero dei Cappuccini del Convento nocerino un punto di riferimento spirituale generoso e impegnato. Man mano pure con la generosità di molti benefattori di Nocera e dintorni, si restaurò la chiesa, poi si acquistarono terreni adiacenti al piccolo Monastero. Infatti si poté comprare la parte più elevata del Colle di Tiratulo, dove nell'antichità c'era una torre di difesa che nel Medioevo faceva buona guardia alla strada Flaminia che passava al centro della vallata, tra il Colle di Tiratulo e la costa sopra cui c'è la Nocera storica verso occidente. L'altra torre vicino alla porta san Martino è durata fino ai tempi moderni anche se trasformata a ferro di cavallo, forse perché caduta in parte, perdendo lo stile bizantino circolare; da tempo è stata lasciata in abbandono e il sisma ultimo l'ha ridotta a scaricaticcio. Invece la torre di Tiratulo, crollata nel 1460, era stata riadattata a colombaia (cf. *Archivio diocesi Nocera e Gualdo, testamento di Baldassarre Bartolelli*); i Cappuccini isolarono l'altura, con recensione di mura, intorno vi si piantò un bosco, con ampi viali; le macerie della torre andarono aumentando e il tutto fu lasciato in abbandono. Nel tempo si riempì la valletta tra gli edifici conventuali e il bosco, realizzando un ampio spazio di collegamento tra le due piccole alture, che poi fu destinato ad un orto idoneo alla coltivazione vari erbaggi e perfino a filari di vigna.

La Comunità dei Cappuccini crebbe e nel tempo portò a termine una località di preghiera e di carità di tutto rispetto divenendo anche amena per l'assetto ambientale ben curato.

E tante iniziative pastorali e riadattamenti di luoghi e anche abbellimenti, specie nella chiesa, come alla fine del Seicento la grande tela della Conversione di san Paolo e nel 1720, la consacrazione della chiesa fatta dal vescovo Alessandro Borgia (1716-1724), attestata da una lapide marmorea conservata, costituirono il positivo sviluppo della presenza dei Cappuccini.

Quando i nuovi tempi del secolo XIX, annunciavano anni di laicismo e di lotta politica, i Cappuccini abbandonarono Nocera per esigenze interne alla loro istituzione, poi con l'Unità nazionale dell'Italia le leggi eversive degli primi anni dello Stato italiano confiscarono il Convento e i terreni dei Cappuccini, era l'anno 1866.

LA VENUTA DEI FRATI CARMELITANI A SAN PAOLO DI TIRATULO

Intanto l'Amministrazione del Convento era stata affidata alla Congregazione di Carità del Comune di Nocera, che si contentava della manutenzione, anzi curava l'edificio e i terreni annessi senza troppo interesse, per cui fu messa in vendita "a corpo" tutta la proprietà. La perizia stilata nel 1887, dall'ingegnere agronomo Giovanni Bertuccioli, si espresse in termini negativi: "In generale lo stato dell'intera costruzione è cattivo (eccetto la chiesa), sono necessarie riparazioni nonchè rinnovare le imposte in gran parte, coprire qualche tratto di tetto". La chiesa era meglio tenuta perché il clero

nocerino ogni tanto vi celebrava alcune funzioni religiose. L'asta andò deserta tre volte. Nel 1889 il signor Giuseppe Mazzapicchi concluse la trattativa, riservandosi di dire il nome della persona che prendeva "l'ex Convento dei Cappuccini con terreni e salva annessi" nel momento della firma del contratto.

Esso fu firmato il 29 luglio del 1889 con la firma dell'acquirente, "l' illustrissimo e reverendissimo monsignor vescovo Rocco Anselmini", presente alla stipula dell'atto. Quando la notizia si sparse gli anticlericali nocerini insorsero e il loro rappresentante nel Consiglio comunale, dott. Vincenzo Blasi, fece il 12 luglio 1890, un' interpellanza, ma ebbe una risposta evasiva, dicendo che ancora la cosa era in fase istruttoria (Archivio storico comunale, Atti Consiglieri, 1890, n. 141). Intanto il Vescovo dopo un sommario riassetto della chiesa, aveva solennizzato la celebrazione della Conversione di san Paolo, il 25 gennaio 1891, con una santa Messa da lui stesso officiata e con un santino a stampa, propagato tra i fedeli. Un prete della Diocesi di Foligno suggerì al Generale dei Carmelitani, residente a Roma, il desiderio del vescovo diocesano di avere dei religiosi a Nocera; era il Padre Luigi Galli che venne a Nocera e "acquistò volentieri all'Ordine, il sacro Colle francescano (di Tiratulo), per trasformarlo in novello Carmelo col proposito di stabilire un nuovo Convento situato non troppo lungi da Roma, in amena posizione e in clima saluberrimo, uno studio per i giovani che crescevano a speranza delle rinnovellate province del Lazio, del mezzogiorno e della Sardegna" (Bruschelli F., *Il Carmine di Nocera*, nella rivista "Il Carmelo", aprile 1918, pp. 250 255, nel 25° della fondazione carmelitana). L'atto di acquisto avvenne a Roma il 18 febbraio 1893. Dopo pochi mesi, necessari ad una sistemazione decente, il 1 settembre 1893 i frati carmelitani si stabilirono a Nocera. Il 5 novembre dello stesso anno si inaugurò la Casa della Comunità Carmelitana con l'inizio dell'anno scolastico per i giovani, di Filosofia e Teologia con insegnanti frati in collegamento con Roma. Il Padre Generale si mise subito a prevedere l'ingrandimento del Convento e nel giro di quattro anni (1894 1897), "l'ala Galli", si chiamò così in onore del Generale dell'Ordine, era fatta; poi sempre su iniziativa del padre Galli, che vedeva il suo Carmelo nocerino fiorire di presenze giovanili, di insegnanti preparati ed entusiasti, di aiuto fraterno con il Vescovo e con il clero locale, costruì il campanile, restaurò la chiesa, in attesa di trasformarla, cui aggiunse un atrio coperto e la facciata nuova posta verso la strada Flaminia che ormai dall'ultimo decennio dell'Ottocento passava per il Ponte Grande. Ma il grande rinnovatore dell'Ordine carmelitano dei tempi moderni, morì all'improvviso nell'anno 1900.

Fu un doloroso momento per l'Ordine, ma ormai l'energia sprigionata riprese a fluire; la collaborazione con il Seminario, divenne Scuola di Filosofia e Teologia anche per i frati, fino al 1912, quando l'Umbria aprì il Seminario Regionale di Assisi; poi rimasero i ginnasiali che frequentavano ancora il Ginnasio del Seminario, dove pure insegnavano i padri carmelitani. Intanto si riprese l'ammodernamento della chiesa che si elevò all'altezza della facciata e poi nel 1931 ebbe la costruzione delle due cappelle laterali, affrescate dal maestro pittore Pico Discepoli di Gualdo Tadino.

Il Convento di Nocera si adattò alle esigenze dell'Ordine carmelitano a seconda delle necessità e dei tempi in movimento che cambiavano molto rapidamente e l'istituzione religiosa ne ha fatto centro di vita religiosa, sia con l'accoglienza dei Novizi dell'Ordine, come luogo di villeggiatura e casa di Esercizi spirituali.

Per i giovani si realizzarono diverse strutture con ingrandimento di un secondo piano sopra l'ala verso la Flaminia; anche le attrezzature sportive sono servite ai giovani e poi sono state usate per le associazioni che frequentavano i Carmelitani. C'è da sottolineare che i frati sono stati sensibili alle richieste di uso della comunità nocerina degli ambienti conventuali, oltre che ad essere impegnati con zelo e generosità nelle iniziative apostoliche; hanno accolto perfino le scuole di Nocera quando si costruirono i nuovi edifici scolastici; hanno messo a disposizione gli impianti sportivi fatti per i loro giovani. I frati non si sono mai estraniati dalla vita religiosa della Parrocchia, collaborando con le organizzazioni e le promozioni di bene, portando contributi positivi. Sono stati una benedizione per Nocera e pure per la Diocesi.

*Per una più precisa registrazione della vita della Comunità Carmelitana di Nocera, si legga la pubblicazione del Numero unico in occasione del Centenario della venuta a Nocera: **I CARMELITANI 100 anni a Nocera**, 31 luglio 1993.*



Particolare dell'altare e della tela restaurata

LA TELA DELLA CONVERSIONE DI SAN PAOLO NELLA CHIESA DEI CARMELITANI



La tela restaurata- foto di Alberto Monti, I luoghi del silenzio

La tela della Conversione di san Paolo è stata fatta pitturare nella seconda metà del secolo XVII, quando si volle porre sopra l'altare, allora unico della chiesa, il titolare che da secoli aveva la sua dedicazione all' "Apostolo delle genti". Intanto è importante descrivere l'immagine messa in opera dall'autore, magari, anzi sicuramente consigliato da qualche padre del Convento.

Al centro del quadro in primo piano sono rappresentati l'ebreo Saulo di Tarso, così era il nome imposto nell'ottavo giorno della sua nascita, al momento della circoncisione, e il

discepolo di Gesù, Anania; nella parte sottostante della scena, si intravede un bel pavimento che indica l'abitazione di un cristiano benestante quale doveva essere il Giuda che ospitò Saulo.

Il futuro apostolo è vestito da militare romano con corazza e mantello, sta in ginocchio ed è sorretto da un suo compagno ugualmente con la corazza; al centro per terra le spada di cui si intravede l'elsa e l'elmo; dietro a Saulo e il suo sostenitore, sono presenti due uomini con armatura militare e tra questi due c'è un giovane con tunica e mantello di tipo civile. Certamente si tratta di un'interpretazione religiosa, perché Saulo combatteva la Fede cristiana.

Si può anche interpretare che, “mutando lo schieramento combatterà con lo stesso ardore per propagare la fede in Cristo”. Difatti san Paolo nelle sue lettere usa l'immagine di battaglia militare, che chiama “spirituale” (*Lettera agli Efesini, Capitolo 6, 10 20*), o “buon combattimento della fede” (*1° lettera a Timoteo, cap. 6 ,12*), e pure “..ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede” (*2° lettera a Timoteo, cap. 4, 7*).

Quest'ultima congettura sembra azzardata, ma san Paolo usava “immagini forti” per diffondere la Fede Cristiana.

Sopra i due personaggi, circonfuso di luce e attorniato da angeli, scende lo Spirito Santo in forma di colomba; ai lati fanno da sfondo due palazzi, uno rappresenta un peristilio, l'altro un'arcatura a tutto sesto.

Dall'altra parte della tela sono raffigurati dei seguaci cristiani che pare commentino l'incontro.

In seconda posizione due servitori della casa, portano, uno una brocchetta di vetro, e relativo piatto, sembra per un lavaggio, in questo caso per il Battesimo di Saulo; l'altro tiene un'ampolla di terracotta tra le mani, è l'olio dei Catecumeni (?), la reminiscenza non è storica, perché l'olio dei Catecumeni è stato un uso in preparazione al Sacramento del Battesimo, venuto nel tempo e ancora perdura; sotto di loro un viso giovanile appare seduto e in contrasto con un panno bianco dell'asciugamano, quale è il suo simbolismo resta da studiare. Il tutto è posto all'entrata della abitazione, davanti alla porta.

L'autore non ha posto la sua firma e documenti del Convento cappuccino non ne parlano, almeno non sono conosciuti. Varie ipotesi i critici d'arte hanno formulato nel tempo.

Per non rimanere nell'incerto, siccome la tela è stata oggetto di studio nei volumi di ricerche in Umbria, per Nocera c'è il volume n.2, anno 1980, e la foto della Conversione di san Paolo si trova al numero 676, con la notazione **San Paolo**, pittore di Popola, folignate della seconda metà del secolo XVII.

Altri hanno ipotizzato solo lo stile e è stato attribuito ad un pittore della scuola del romano Cristoforo Roncalli.

Altre interpretazioni mi sembrano da non citare per l'importanza dei critici d'arte che hanno sicuramente così valutato l'opera.

In fine mi permetto di rinnovare il plauso ai nostri **padre Mario, padre Matteo e fra Gabriele** per la volontà di rifare contemplare la tela nella sua “originalità”; poi è necessario dire un sincero grazie alla **Fondazione Cassa di Risparmio di Perugia** che ha dato un bel contributo.

Si ringrazia di cuore per il lavoro e l’impegno pure le restauratrici della **Ditta “Flebea Restauri” di Gualdo Tadino** che hanno rattivato i colori, riassetato e messo a punto un lavoro di risistemazione della tela che domina l’abside della chiesa; i volontari che hanno smontato e riposizionato la tela.

Tutti così da ora possiamo ammirare l’opera e rinvigorire la devozione a san Paolo che come Apostolo delle Genti, cioè dei popoli, invita ancora a rivivere, con sempre maggiore testimonianza la Fede in Gesù Cristo, il nostro vero e unico Salvatore.



i frati carmelitani e le restauratrici

QUADERNI DI ALFATENIA

1. M.CENTINI, *I luoghi della memoria-Torre civica-Romita-Teatro Alfatenia*, Nocera Umbra, 1 giugno 2012;
2. *Arte e ambiente a Nocera-Mostra documentaria in Santa Chiara 5/16 agosto 1972*, Nocera, agosto 2012;
3. Bollettino storico nocerino-Indici 2008-2012, Settembre 2012;
4. *Memoria di monsignor Gino Sigismondi*, Nocera Umbra, 10 gennaio 1985, Nocera Umbra, 10 gennaio 2013;
5. M. CENTINI, *San Rinaldo-Patrono di Nocera Umbra-Documenti e immagini*, Nocera Umbra, 9 febbraio 2013, testo aggiornato al febbraio 2016.
6. A. MENICHELLI, *Il Centenario di San Rinaldo*, settembre 2013; testo rivisto e ampliato giugno 2016.
7. M. CAPASSO, *L'igiene pubblica a Nocera Umbra nel secolo XIX*.
8. G. SIGISMONDI, *Nocera, qui tutto parla di storia-Antologia di scritti storici* a cura di Mario Centini, gennaio 2014, testo aggiornato al gennaio 2016.
9. *Segreti natalizi dagli Archivi di Nocera*, a cura di Angelo Menichelli, Nocera Umbra, Natale 1988 (riproduzione).
10. A. MENICHELLI, *Francesco Di Pilla e il suo studio su don Francesco Mari*, Nocera Umbra, novembre 2014.
11. A. MENICHELLI, *La chiesa di Santa Croce*, Nocera Umbra, maggio 2015.
12. A. MENICHELLI, *La chiesa di San Filippo*, Nocera Umbra, settembre 2015.
13. G. DOMINICI, *La chiesa di San Francesco a Nocera*, Verona, 1942-riproduzione anastatica, ottobre 2015.
14. F. FRATE, *Nocera dalla Preistoria ai Longobardi*, dicembre 2015.
15. A. MENICHELLI, *Il Clero nocerino nella Prima Guerra Mondiale*, febbraio 2016.
16. D. ETTORRE, *La Lettera pastorale per la Quaresima del 1943-La penitenza*, marzo 2016.
17. I. PICCHIARELLI, *La Resistenza di Collecroce nelle incisioni su legno di Enzo Angelini*, Nocera Umbra 25 aprile 1980, aprile 2016.
18. F. BONTEMPI, *Don Francesco Mari bibliista nocerino (1873-1934)*, novembre 2016.
19. A. MENICHELLI, *Il clero nocerino durante il rastrellamento del 1944*, giugno 2017.
20. A. MENICHELLI, *La Chiesa e il convento di San Paolo di Tiratolo*, gennaio 2018



*Chiesa e convento san Paolo dei RR. PP. Carmelitani, cartolina ed. Parisio Cantini, 1915-1920 "57"
(cfr. Nocera Umbra-Le più belle cartoline illustrate della città dai primi del 900 agli anni '50,
a cura di Gianluca Giovannini, Comune di Nocera Umbra, s.d.)*